

dimostrare come il grande impero bizantino poté preservarsi non tanto grazie alla continuità con quello romano, quanto grazie alla capacità di evolversi ininterrottamente. La domanda che lo storico deve porsi non è, agli occhi di H., per quale ragione Bisanzio giunse a una estinzione, bensì per quale ragione fu in grado di sopravvivere: l'adattamento alle incessanti difficoltà e la reazione agli stimoli delle minacce – esterne e interne – imposte all'impero ne garantirono l'eccezionale longevità.

La netta separazione dalla storia romana dei secoli precedenti è messa in evidenza nel primo capitolo, la cui attenzione riguardo al cambiamento religioso (da cui il titolo *Twilight of the Gods*) soddisfa la doppia necessità di dare avvio a un'ampia trattazione e di enfatizzare il ruolo del cristianesimo come invalicabile spartiacque tra il mondo bizantino e il mondo romano. Una volta tracciato questo confine e accuratamente descritta l'origine di Costantinopoli, la narrazione storica procede in modo fluido grazie a una commistione di informazioni strettamente fattuali e aspetti culturali, non senza l'inserzione di qualche curiosità sapientemente disseminata.

La periodizzazione applicata alla divisione dei capitoli tende a identificare spazi temporali determinati da un elemento comune (ad esempio il predominio di una dinastia), mentre l'aggiunta di una selezione di immagini e carte geografiche si presenta come valido supporto all'apprezzamento storico. Di dubbia efficacia è invece la scelta di non citare in modo puntuale le fonti primarie e di radunare ogni riferimento bibliografico sotto una generica – e in un certo senso disordinata – appendice di *Further Reading*.

Gli specialisti non troveranno spunti di analisi innovativi in *The Lost World of Byzantium*: piuttosto il volume, per la sua scrittura scorrevole e l'illustrazione – ampia nella sua essenzialità – dei principali eventi e degli elementi caratteristici di Bisanzio, può essere considerato un buon punto di partenza per un lettore che si affacci come nuovo esploratore alla storia e alla civiltà bizantina. [Gemma Storti]

Almut Hintze, Alan Williams (eds.), *Holy Wealth: Accounting for This World and The Next in Religious Belief and Practice. Festschrift for John R. Hinnells*, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 2017 (Iranica 24), pp. XXXIV + 294. [ISBN 9783447107464]

Questa ricca miscellanea, offerta all'esperto

di zoroastrismo J. R. Hinnells in occasione del suo settantacinquesimo compleanno, riunisce studi riguardanti diverse religioni e periodi storici. Soltanto il contributo a firma di K. Parry (pp. 193-210) pertiene al Medioevo greco. Il titolo *'What can the Pearl of a King do?'. The idea of Holy Wealth in Byzantium* rimanda all'omelia *In Eutrop.* 2.12 di Giovanni Crisostomo (Τὶ γὰρ τοιοῦτον ποιήσῃν μαργαρίτης Βασιλέως οἶον ῥήματα Ἀποστόλου;) come paradigma dell'antitesi tra il disprezzo dei beni terreni e la celebrazione di Dio attraverso l'offerta di ricchezze: tale paradosso è presentato come caratteristico della civiltà bizantina, pur in assenza di una dottrina sistematica delle buone azioni. Il campo di indagine è limitato agli atti di fondazione monastici (*tipika*), anche se la ricerca prende l'abbrivio da elementi culturali che costituiscono un retaggio della Tarda Antichità, quali gli omaggi di *eulogia* e il tema dell'esaltazione dell'ideale di povertà – o, quantomeno, della condivisione degli averi. L'analisi, nel dettaglio, enuclea separatamente i temi della motivazione sotterologica delle donazioni ai monasteri e delle proprietà individuali dei monaci; segue un approfondimento sulle espropriazioni imperiali di beni religiosi. P. conclude auspicando ulteriori ricerche sulle fonti omiletiche e canonistiche. [Valentina Casella]

Wolfram Hörandner, *Facettes de la littérature byzantine. Contributions choisies*, éditées par Paolo Odorico, Andreas Rhoby, Elisabeth Schiffer, Paris, Centre d'Études byzantines, néo-helléniques et sud-est européennes, École des Hautes Études en Sciences Sociales, 2017 (Dossiers byzantins 17), pp. 294. [ISBN 1094824016]

La bella collana diretta da P. Odorico si arricchisce di questa raccolta di scritti di uno dei maggiori bizantinisti contemporanei. Il volume si apre con un breve profilo di Hörandner, a firma dei curatori. Seguono 17 suoi contributi, tutti già pubblicati tranne uno, che offre l'*editio princeps* di cinque poemi di Eutimio Tornice (*floruit* ca. 1200) traditi dal cod. 508 dell'Accademia di Romania in Bucarest: tre epigrammi per i santi anargiri e due carmi satirici. L'edizione è corredata di traduzione (in tedesco) e ricco commento. Ciascuno dei contributi qui ripubblicati è preceduto da un sintetico cappello dell'Autore, in cui si spiegano le circostanze in cui quel lavoro è stato realizzato e si forniscono integrazioni bibliografiche e spunti per ulteriori approfondimenti. Di seguito il dettaglio dei contenuti: *From*

Krumbacher to Kazhdan. *A Century of Changing Approaches to Byzantine Literature*, pp. 13-31; [Partie I. *Théodore Prodrome et la poésie du XII^e siècle*] *Theodoros Prodromos und die Gedichtsammlung des Cod. Marc. XI 22*, pp. 35-47; *Prodromos-Reminiszenzen bei Dichtern der nikänischen Zeit*, pp. 49-65; *Zur Frage der Metrik früher volkssprachlicher Texte. Kann Theodoros Prodromos der Verfasser volkssprachlicher Gedichte sein?*, pp. 67-74; *The Poetical Work of Constantine Stilbes. Some Remarks on His Rhetorical Practice* (con Johannes Diethart), pp. 77-89; *Dichtungen des Euthymios Tornikes in Cod. Gr. 508 der Rumänischen Akademie*, pp. 93-140 (articolo originale: vd. *supra*); [Partie II. *Théorie littéraire et rhétorique*] *Éléments de rhétorique dans les siècles obscurs*, pp. 143-156; *Beobachtungen zur Literarästhetik der Byzantiner. Einige byzantinische Zeugnisse zu Metrik und Rhythmik*, pp. 157-172; *Literary Criticism in 11th-century Byzantium: Views of Michael Psellos on John Chrysostom's Style*, pp. 173-184; *Es war die Nachtigall ... Zum Sprecherinnenwechsel in einer byzantinischen Totenklage*, pp. 185-192; *Court Poetry: Questions of Motifs, Structure and Function*, pp. 193-205; *Les conceptions du bon souverain dans la poésie byzantine*, pp. 207-219; [Partie III. *Parole et image*] *Customs and Beliefs as Reflected in Occasional Poetry. Some Considerations*, pp. 223-233; *A Cycle of Epigrams on the Lord's Feasts in Cod. Marc. Gr. 524*, pp. 235-257; *Zur kommunikativen Funktion byzantinischer Gedichte*, pp. 259-273; *Epigrams on Icons and Sacred Objects. The Collection of Cod. Marc. Gr. 524 once again*, pp. 275-284. Seguono l'indice dei nomi (pp. 285-287) e l'elenco delle abbreviazioni. [L. S.]

Norman Housley (ed.), *Reconfiguring the Fifteenth-Century Crusade*, London, Palgrave Macmillan, 2017, pp. XIV + 344. [ISBN 9781137462800]

Pregevole raccolta di otto saggi ad opera di studiosi afferenti a un progetto di ricerca sostenuto dal Leverhulme Trust. Il contesto, come esplicitato dal titolo, è quello delle crociate del quindicesimo secolo, che si possono riassumere, semplificando, come il tentativo, da parte delle potenze cristiane, di fermare la costante avanzata dell'Impero Ottomano guidato da Maometto II. In questo scenario operarono molteplici attori, spinti da obiettivi diversi e non sempre con intenti concordi: è proprio pensando a tale complessità che si comprende la suddivisione dei sag-

gi nei tre nuclei tematici *goals, agencies, resonances*: tre punti di vista complementari per interpretare gli eventi di questo periodo storico di cui sfuggono ancora molti particolari. Si segnalano qui i saggi di maggiore interesse per il bizantinista.

Lo studio di B. Weber (*Toward a Global Crusade? The Papacy and the Non-Latin World in the Fifteenth Century*, pp. 11-44) offre una panoramica sul ruolo dei pontefici da Eugenio IV a Alessandro VI come promotori della crociata. W. evidenzia, in particolare, il tentativo di organizzare una lega antiturca estesa alle potenze non cattoliche dell'Est Europa. Questo fu, in realtà, l'ultimo gradino di un processo iniziato con la riunificazione delle Chiese greca e latina alla fine del Concilio di Firenze (1439) e proseguito negli anni successivi attraverso una fitta attività di sensibilizzazione da parte della Curia. W. sottolinea come sia evidente un cambio della strategia del papato tra XIII e XIV sec.: laddove prima l'obiettivo era principalmente la conversione delle popolazioni orientali all'obbedienza romana, con il Quattrocento lo scopo fondamentale diventa la ricerca di un'alleanza anti-ottomana anche con i popoli non cristiani. L'insistenza sulla necessaria unità dei cristiani in vista della battaglia finale contro il nemico e la riconquista della Terra Santa consentivano al Papato di esercitare un'autorità maggiore nei confronti degli alleati. Non vi sarebbe, quindi, uno spartiacque netto tra le crociate del XV sec. e quelle precedenti, ma piuttosto un'evoluzione graduale del modo di intendere la propria *leadership* da parte della Chiesa.

Il lavoro di S. Stantchev (*Venice and the Ottoman Threat, 1381-1453*, pp. 161-206) è di notevole interesse per i rapporti tra Venezia e Costantinopoli; ne emerge, tra l'altro, come probabilmente Maometto II non fosse eccessivamente allarmato di un possibile intervento militare da parte della Serenissima.

D. I. Mureşan (*Bessarion's «Orations against the Turks» and Crusade Propaganda at the «Große Christentag» of Regensburg (1471)*, pp. 207-244) insiste sull'importanza del ruolo degli umanisti come istigatori della crociata, sia presso l'opinione pubblica sia presso le potenze dell'epoca. Tra costoro spicca la figura del Cardinal Bessarione, di cui M. ipotizza la presenza addirittura in due affreschi della Cappella Sistina che raffigurerebbero, allegoricamente, le vittorie del papato contro i Turchi a Rodi e a Otranto. M. si sofferma, in particolare, sulle *Orazioni contro i Turchi* del Cardinale e sulla loro circolazione in Italia e in Euro-